

ROTTURA CON IL PASSATO

di MASSIMO FRANCO

Il segnale di forza non è arrivato tanto dal governo di Silvio Berlusconi, ma dallo Stato. E questo forse rappresenta il miglior risultato che il presidente del Consiglio si potesse augurare nel suo esordio di ieri a Napoli. La vergogna della capitale del Sud sfregiata dai rifiuti ha fatto il miracolo di riunire la maggioranza di centrodestra insieme col resto del Paese. Davanti all'opinione pubblica si è presentato non il solito Cavaliere solitario, ma un esecutivo che ha offerto un'immagine di coesione piuttosto irriuale. Forse faticherà a risolvere i problemi. Eppure ha mostrato di essere consapevole della sfida proibitiva: il che non è poco.

Il messaggio è forte-

mente, anche se, c'è da sperare, non soltanto, simbolico. Come sono parzialmente simboliche le misure prese in materia di sicurezza e la stessa riunione del Consiglio dei ministri a Napoli, promessa da Berlusconi in campagna elettorale. Ridurre quanto è successo ieri ad una passerella, tuttavia, sarebbe ingeneroso e fuorviante. Lo sforzo è stato quello di prendere decisioni capaci di trasmettere l'impressione di una rottura netta col passato; ed il tentativo sembra riuscito. A renderlo più credibile sono state l'assenza di promesse avventate, ed una certa parsimonia perfino nelle critiche agli avversari.

L'unico sarcasmo è stato riservato ai «capricci di spesa» imputati da Berlusconi e dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al governo di Ro-

mano Prodi. Per il resto, cominciare da Napoli significava evocare senza bisogno di parole il disastro amministrativo degli avversari. Ma non sottolineare quelle responsabilità ha dimostrato che il centrodestra sa di correre rischi non dissimili; e che soltanto un impegno comune, nazionale, privo di recriminazioni e guidato dallo Stato, può riportare la situazione alla normalità. La reazione misurata del Pd conferma la disponibilità a non ostacolare un percorso ritenuto da tutti come obbligato.

È un modo per far capire che le emergenze del Sud non sono anomalie estranee al resto dell'Italia. Al contrario, evocano e in qualche caso anticipano quanto potrebbe avvenire in futuro e forse sta già succedendo perfino a nord del Po. Si tratti di si-

curezza, immondizia, sgravi fiscali, politica familiare, la sensazione di precarietà e di malessere attraversa e coinvolge larghi settori del Paese. Per il momento, il governo appare preoccupato soprattutto di arginare queste paure: anche a costo di provocare la reazione di alcuni Paesi europei e di tirarsi addosso accuse più o meno strumentali di xenofobia.

Berlusconi ed i suoi alleati indovino una voglia di Stato che per ora si affida a soluzioni drastiche, e non ammette neppure l'apparenza di cedimenti. L'inizio, dunque, non poteva essere diverso. Una durezza non confortata dal successo, tuttavia, colpirebbe la credibilità delle istituzioni quasi quanto l'assenza di governo.